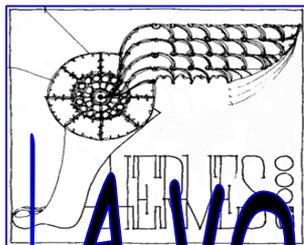


MARZO 2020

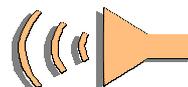
Tavolo Permanente
della Solidarietà

LA VOCE DELLA SOLIDARIETA

GIORNALE DI PROMOZIONE E DIFFUSIONE

VOLONTARIAMENTE E VOLONTIERI AL SERVIZIO DEL VOLONTARIATO
NELL'ATTESA CHE CON IL CONTRIBUTO DI TUTTI POSSA DIVENTARE UN

"CORO"



SOMMARIO

➤ UNA PAUSA DI RIFLESSIONE

"Il mio canto libero: una scelta consapevole"

di Donatella Molinari.....pag. 4

➤ NE VOGLIAMO PARLARE O NO...?

- da LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA

*"Intervista al Vescovo Camisasca- "Noi tra morte, sconcerto e
rinascita: Coronavirus, un richiamo di Dio"*

di Ermes Davicopag. 8

- RIFLESSIONI SULLA PANDEMIA

"Toh! Il virus ci ha imposto il bene comune"

di Stefano Fontana.....pag.12

"La Preghiera e la misericordia di Dio nella peste di Manzoni"

dipag. 13

- da TELETHON

"Le ragioni per cui dico grazie"

di Francesca Pasinelli - Direttore Generale.....pag. 15

- da FONDAZIONE CESARE SERONO

"Calano ospedali, medici di famiglia e pediatri".....pag.17

"COVID-19: le prime analisi della casistica"

di Tommaso Sacco.....pag. 19

da PRO VITA & FAMIGLIA

"Il drammatico interrogativo sulla vita a cui ci sottopone il Coronavirus"

di Giuliano Guzzo.....,pag. 22

"Oltre il Coronavirus. C'è del buono in questo mondo"

di Luca Scalise.....pag. 23

"Due Comunicati importanti".....pag. 26

➤ L'ANGOLO DELLE NOSTRE ASSOCIAZIONI

da HERMES 2000

"Un saluto affettuoso agli amici da Marilita Molinari"pag. 28

da CONSULTA DELLA DISABILITÀ MUNICIPIO XV

"Comunicazione"..... pag. 28

da UNHCR

"Un saluto da Laura Iucci"pag. 29

➤ LAZIO DOCTOR PER COVID..... pag. 30

da Convegni Beata Maria Cristina

“Lettera di Monsignor Pietro Bongiovanni” pag. 31

➤ **PERCHÈ “SOLIDARIETA’ E”**pag. 32

➤ **POESIE INDIMENTICABILI SULLA VITA**

“La solitudine di Dio”.....pag. 33

“Io e Dio”..... .pag. 34

“Andrà tutto bene – Coronavirus”..... pag. 35

di Ruggero Marino

“Guarire”pag. 36

“Era l’11 marzo del 2020”

di Irene Vella..... .pag. 37

➤ **TAVOLO PERMANENTE DELLA SOLIDARIETÀ**.....pag. 38

UN APPELLO DI SOLIDARIETÀ’

RESTIAMO E RESISTIAMO A CASA

***Mostriamoci tutti uniti, forti e solidali nel rispettare le regole,
che sono veramente regole per la salute e la salvezza di
ognuno di noi, dei nostri cari e del nostro prossimo.***

VOGLIAMOCI BENE E VOGLIAMO IL BENE ALTRUI

Carissimi amici, le pagine di questo numero sono veramente tante e confesso che altre ancora ne volevo aggiungere. Non voglio abusare troppo della vostra pazienza, ma mi piacerebbe tenervi compagnia in questi giorni di “clausura” a cui siamo costretti e che dobbiamo obbligatoriamente rispettare. Potete leggere a “pizzichi e bocconi”, quando ne avrete voglia. Mi auguro di cuore che stiate tutti bene e che questo giornalino amatoriale riesca nel suo intento, farvi compagnia e farvi trascorrere piacevolmente un po’ di tempo. Un grande abbraccio a tutti. Donatella Molinari



Hanno collaborato a questo numero

Donatella Molinari
Marilisa Molinari
Alessandra Valenzi



La Voce della Solidarietà ringrazia sentitamente
VIGNACLARABLOG.IT
per la collaborazione resa pubblicando on line questo numero.
Ricordate: www.vignaclarablog.it è la voce di Roma-Nord e non solo...



Una pausa di riflessione

IL MIO CANTO LIBERO una scelta consapevole

***“In un mondo che
non ci vuole più
il mio canto libero sei tu
e l’immensità
si apre intorno a noi
al di là del limite degli occhi tuoi
Nasce il sentimento
nasce in mezzo al pianto
e s’innalza altissimo e va
e vola sulle accuse della gente
a tutti i suoi retaggi indifferente
sorretto da un anelito d’amore
di vero amore
In un mondo che (Pietre un giorno
case)
prigioniero è (ricoperte dalle rose
selvatiche)
respiriamo liberi io e te (rivivono ci
chiamano)
E la verità (Boschi abbandonati)
si offre nuda a noi e (perciò
sopravvissuti vergini)
e limpida è l’immagine (si aprono)
ormai (ci abbracciano)
Nuove sensazioni
giovani emozioni
si esprimono purissime in noi
La veste dei fantasmi del passato
cadendo lascia il quadro***

***immacolato
e s’alza un vento tiepido d’amore
di vero amore
E riscopro te
dolce compagna che
non sai domandare ma sai
che ovunque andrai
al fianco tuo mi avrai
se tu lo vuoi
Pietre un giorno case
ricoperte dalle rose selvatiche
rivivono, ci chiamano
Boschi abbandonati
e perciò sopravvissuti vergini
si aprono, ci abbracciano
In un mondo che prigioniero è
respiriamo liberi io e te
E la verità si offre nuda a noi
e limpida è l’immagine ormai
Nuove sensazioni
giovani emozioni
si esprimono purissime in noi
La veste dei fantasmi del passato
cadendo lascia il quadro
immacolato
e s’alza un vento tiepido d’amore
di vero amore
e riscopro te...”.***

Da quando è iniziata quella che ormai è stata definita una pandemia, ho pensato insistentemente a scrivere qualcosa su questa situazione mondiale, impossibile da definire correttamente. Confesso che, però, fino ad oggi non sono riuscita a sedermi davanti al computer con le idee chiare; nella mente tante idee, tanti pensieri, tante considerazioni ma poca voglia di esternarle una per una, in maniera coerente e non banale. Avvertivo fortemente il desiderio di dare anch’io il mio piccolo contributo di positività e di fiducia, ma tutto mi restava dentro e rimandavo di giorno in giorno, con una indolenza e svogliatezza che non mi appartengono affatto.

Poi stamattina, sarà forse perché è l'inizio della primavera, insieme al cinguettio degli uccellini ha cominciato a bussarmi nel cervello, prima piano piano poi sempre più pressante, la bellissima canzone di **Lucio Battisti, IL MIO CANTO LIBERO**; ne ho ripercorso le strofe, la sognante melodia, la struggente malinconia, la coinvolgente dolcezza e ho capito che dovevo assolutamente scrivere per far giungere, a tutti gli amici e conoscenti, che hanno la bontà di leggermi, il mio pensiero di positività e la mia vicinanza solidale.

Per prima cosa, devo premettere che io amo molto stare a casa e, quindi, pensavo che l'appello a restare in casa non mi facesse né caldo né freddo; e invece no, non avevo fatto i conti con il mio carattere, con la mia inarrestabile voglia di libertà, di sentirmi libera di fare le mie scelte e la mia innata ribellione a tutto quello che mi è imposto. Devo sempre avere l'impressione di essere io a scegliere se limitarmi o meno. E allora ecco che la voglia di uscire, di varcare la soglia di casa si affaccia prepotente e tentatrice, quasi irresistibile. Ovviamente, l'ho frenata con altrettanta determinazione e ho fatta consapevolmente mia la scelta di trascorrere tranquillamente fra le mura domestiche tutte le ventiquattro ore del giorno: leggendo, facendo le pulizie, aggiustando qualcosa, mettendo ordine e, soprattutto, riflettendo moltissimo su questa tremenda calamità, che ci colpisce così duramente.

Sono certa che ognuno di noi si chiede il perché di questo tremendo e oscuro virus, che minaccia la vita dell'intero pianeta e ci costringe addirittura a cambiare il nostro stile di vita, fin nelle più semplici e quotidiane abitudini comportamentali.

La risposta nessuno può darla, perché nessuno la conosce e sicuramente non sarò io a fornirla. Ma mi ritornano insistenti le parole del grande **Mogol "In un mondo che non ci vuole più"** e penso che veramente siamo arrivati a cambiare talmente tanto il mondo che il mondo stesso si è stancato di noi e ci ripudia con tutte le nostre stravaganze, con tutti i nostri vizi e capricci, con tutte le nostre bramosie, complicazioni e sovrastrutture mentali, con tutti i nostri egoismi, egocentrismi e con tutte le nostre manie di grandezza. Il mondo non ci vuole più e ci chiede di cambiare: vuole semplicità, generosità, altruismo, abnegazione, apertura all'altro da noi e tanta carità cristiana. Sono questi **i nuovi sentimenti e le giovani emozioni** che il mondo si aspetta da noi, che ci riteniamo essere civili, progressisti, tecnologicamente avanzati, pressoché immortali e poi cadiamo nel baratro della nostra fragilità umana e, sgomenti, ci meravigliamo, ci domandiamo tanti perché e rimaniamo senza risposta. Non abbiamo più nemmeno il coraggio di ammettere a noi stessi che abbiamo dimenticato il sapore dell'amore, dell'amore vero, il solo che possa mostrarci la verità di un'esistenza autentica e vera, la sola che valga la pena di essere vissuta.

Fino ad oggi abbiamo vissuto **"In un mondo che prigioniero è"** e, malgrado tutti i ripetuti buoni propositi di ritrovare gli antichi valori e i buoni vecchi principi, ci scolliamo di dosso la cenere con cui ipocritamente ci siamo cosparsi il capo e testardamente proseguiamo per la stessa strada che, ingannevole, ci sembra agevole e in discesa, mentre nella realtà è un autentico tuffo nell'abisso di una implacabile prigione costruita su false illusioni e maligni stereotipi.

Sono passati quasi quarant'anni dall'invasione dell'AIDS, che chiamavamo la "peste del duemila" per il terrore e i morti che seminò, eppure paradossalmente quella "peste" moderna cambiò e frenò, in qualche modo, la nostra visione dell'amore libero e ci costrinse brutalmente a prendere atto di una realtà che non volevamo vedere sebbene la guardassimo tutti i giorni.

Oggi il corona virus entra inesorabile nelle nostre tasche perché rischia di mettere in ginocchio l'economia mondiale e non fa sconti a nessuno, senza distinzione di ceto sociale, di colore della pelle, di credo religioso. Questo sconosciuto nemico invisibile colpisce senza riguardi, potenti e deboli, ricchi e miserabili, belli e brutti, grandi e bambini e mette a rischio il nostro futuro.

Ci siamo creduti invincibili, ormai l'uomo ha la presunzione di non conoscere ostacoli, con il denaro si può comprare tutto, la scienza addirittura è pronta a creare la vita, l'intelligenza umana viene introdotta nel gelido cervello di un robot, non v'è più differenza di sesso fra uomo e donna ma solo di genere e si può decidere se essere Mario o Maria, anche il

meraviglioso atto d'amore del concepimento di una nuova vita non è più monopolio di un uomo e di una donna, semmai lo si può considerare una loro fastidiosa pretesa.

Siamo stati sulla luna, vogliamo sbarcare su Marte o chissà su quale altro pianeta, ma restiamo del tutto indifferenti e quasi insofferenti di fronte agli sbarchi indiscriminati e ben pagati sulle nostre spiagge.

Non ci chiediamo più dove sono andati a finire i nostri sogni ad occhi aperti, i battiti dei nostri cuori per un momento di commozione e per i piccoli gesti d'affetto.

Abbiamo dimenticato che la vita va ben al di là delle apparenze e delle futilità, che esistere vuol dire anche accettare, lottare, affrontare e superare le tante difficoltà, che vuoi o non vuoi fanno parte dell'

Poi, all'improvviso, quando meno te lo aspetti, arriva lui, il *coronavirus*, questo mostro dal nome regale e pomposo, che tu non vedi ma che ti minaccia beffardo e cattivo e mette impietosamente a nudo tutta la tua fragilità, la tua debolezza, i tuoi errori e le tue magagne. E ti fa sentire indifeso e piccolo piccolo: un vero colosso con i piedi d'argilla.

Io, però, sono un'inguaribile ottimista e cerco di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, di trovare il lato positivo anche quando ho pianto lacrime amare. E anche in questa drammatica e buia circostanza voglio vedere qualche bagliore di luce: la possibilità di mostrarci cittadini modello, di dare prova di generosità, senso del dovere e grande civismo.

Mi scuso se rischio di essere banale, ripetitiva e noiosa ma indubbiamente questo "riposo" forzato all'interno delle nostre case sarà capace di tirare fuori di noi tutto il meglio, che ognuno ha sicuramente dentro di sé e magari nemmeno se ne accorge. Dobbiamo restare in casa, dobbiamo farlo ad ogni costo, dobbiamo tenere duro e obbedire alle regole, se vogliamo debellare prima possibile questo virus subdolo e cattivo. Dobbiamo farlo per la salute di tutti, la nostra, quella dei nostri cari, dei nostri amici e conoscenti e in ossequio alla lotta tremenda ed estenuante che medici, infermieri, forze dell'ordine e tanti volontari stanno combattendo al limite delle proprie forze e con tante vittime cadute sul campo. **SOLTANTO COSI' LI RISPETTEREMO.**

Siamo **ITALIANI** e siamo **FORTI** e siamo **FIERI** di esserlo, anche se ancora qualcuno non è stato capace di dimostrarlo.

Quando, prima o poi, questo terribile periodo passerà, perché passerà senza alcun dubbio, certamente saremo tutti fortemente provati ma felici di poterci riappropriare della nostra vita quotidiana, apriremo le finestre al nuovo sole e scenderemo in piazza per riabbracciarci e ballare, ci lasceremo alle spalle "***i fantasmi del passato e s'alzerà un vento tiepido d'amore di vero amore***". Saremo ognuno al fianco dell'altro e assaporeremo il piacevole nettare di "***nuove sensazioni e giovani emozioni che si esprimeranno purissime in noi***", perché sapremo che siamo usciti vittoriosi da questa guerra post-moderna con le nostre forze, la nostra unione, il nostro senso civico e la nostra determinazione.

Molte sono le cose che dovranno cambiare in meglio e che cambieranno in meglio nel nostro modo di concepire il mondo come un villaggio globale; questo è l'auspicio che io faccio a me stessa e a tutti gli abitanti di questo mondo globalizzato: stiamo soffrendo troppo per non capire che "***in mezzo al pianto nasce il sentimento e s'innalza altissimo e va e vola sulle accuse della gente a tutti i suoi retaggi indifferente sorretto da un anelito d'amore di vero amore***" e, mi auguro prepotentemente, "***respireremo liberi***".

Troppi morti, troppe morti solitarie, troppi lutti, troppe lacrime, troppo strazio in fondo all'anima; non può essere tutto inutile e vano, dobbiamo accettare sì e rispettare scrupolosamente le regole, ma cerchiamo di approfittare di questo periodo di "clausura" obbligata per guardarci dentro, per capire, per approfondire, per ritrovare, per ricambiare, per donarci, per perdonare, per compatire, per unire, per ricordare, per dimenticare, per vedere, per ascoltare, per ringraziare, per (ri)conciliare), per sistemare, per amare.

Spero con tutta me stessa che tutto questo dolore si riveli essere una autentica catarsi per l'odierna società e per chi detiene le leve dei poteri politici, economici, finanziari e non voglio aggiungere altro per non essere troppo lunga e monotematica.

Senza se e senza ma, continuerò sempre e comunque a dedicare alla vita

“IL MIO CANTO LIBERO”.

Desidero, però, finire con un altro canto, il nostro inno nazionale che è l'orgoglio di noi italiani e che ogni volta mi scalda il cuore, senza falsa retorica o inutile enfasi.

Un grande, grande, grande abbraccio affettuoso a tutti e all'Italia

Donatella Molinari

**Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa
Dov'è la vittoria?
Le porga la chioma
Ché schiava di Roma
Iddio la creò**

**Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla
morte
L'Italia chiamò**

**Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi
Perché non siam
Popolo
Perché siam divisi
Raccolgaci un'Unica
Bandiera una Speme
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò**

**Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò**

**Uniamoci, amiamoci
L'unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore
Giuriamo far Libero
Il suolo natio
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?**

**Stringiamoci a coorte,
Siam pronti alla morte,
L'Italia chiamò. Dall'Alpi a
Sicilia**

**Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò**

**Stringiamoci a
coorte
Siam pronti alla
morte
L'Italia chiamò
Son giunchi che
piegano
Le spade vendute
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute
Il sangue d'Italia
Il sangue Polacco
Bevé col cosacco
Ma il cor le bruciò**

**Stringiamoci a
coorte
Siam pronti alla
morte
L'Italia chiamò
Sì (cantato)**

NE VOGLIAMO PARLARE.....O NO?!!!!!!!!!!!!!!!

da **LA NUOVA**
Bussola **laQuotidiana**
DIRETTORE RICCARDO CASCIOLI **FATTI PER LA VERITÀ**

E mail: newsletter@lanuovabq.it

Newsletter 16 marzo 2020

• **INTERVISTA AL VESCOVO CAMISASCA**

“Noi tra morte, sconcerto e rinascita: Coronavirus, un richiamo di Dio”

• **ATTUALITÀ 16-03-2020**

«Dio non è all'origine del male, ma se ne serve per correggerci: il Coronavirus è un suo richiamo e quando sarà finito vivrò la Risurrezione col mio popolo». Il vescovo Camisasca tra video letterari, sgomento e Messe sospese: «Forse c'erano altre soluzioni, ma non abbiamo saputo trovarle. Tutto è precipitato velocemente, però la realtà dell'Eucarestia è condivisa da tutti». «Soffro per il Paese, per la mia Lombardia, per i malati, per i medici. Purtroppo si muore soli». La ripresa? «Sarà difficile e dolorosa, ma vedo una luce nelle famiglie in preghiera».

Fa capolino nelle *chat* prima di sera: sul divano o con alle spalle la libreria. Parla di letteratura, non di fede. Ma è un'escamotage: «Così parlo di Dio attraverso la letteratura, è un modo implicito per porci delle domande che a volte sono più importanti delle risposte perché stanno dentro la vita quotidiana». E' la vita del vescovo di Reggio Emilia Massimo Camisasca al tempo del *Coronavirus*. Anche lui chiuso in casa, come tutti. Al termine della giornata raggiunge i fedeli della Diocesi [con un breve video](#) in cui legge poche righe di un libro sempre nuovo. Per fare compagnia a tutti, smarriti.

Come in un *Decameron social* purgato delle licenze boccacesche, scorrono nei brani letti da Camisasca l'amicizia in Camus, la bellezza del creato nel *Dottor Živago* e la *Madonna Sistina* vista con gli occhi della moglie di Dostoevskij. Il tempo scorre lento come quando nei momenti di inattività forzata si riaffaccia il piacere immutabile della lettura, di cui Camisasca mostra di centellinare con gusto ogni singola e inaspettata parola come si fa a fine serata si fa col doppio malto d'annata. Ma fuori arrivano solo piccole consolazioni. Fuori il *Coronavirus* impazza e nella sua Reggio Emilia anche in questi giorni ha fatto morti. E' qui che la *Nuova BQ*, tra un pagina di Pasternak, una poesia di Alda Merini e un saggio di Borgna, lo ha incontrato.

Come vive un vescovo ai tempi dei *Coronavirus*?

Vivo con profonda sofferenza. Innanzitutto, perché non mi è possibile celebrare con il mio popolo. Questa è la sofferenza più grande, perché sono convinto che l'Eucaristia sia il dono più importante che Dio abbia fatto all'uomo per il tempo che intercorre tra l'Ascensione e la Seconda Venuta di Cristo. Naturalmente rimane viva l'Eucaristia con i suoi frutti, che sono la fede, la Chiesa, la gioia, l'amicizia e la pace. E poi sofferenza per i malati, per i morti, per i loro famigliari e per la terribile

prova cui sono sottoposti i medici e i paramedici. Sofferenza per la prova che tutto il Paese sta vivendo: i lavoratori, le imprese, e l'intera economia.

Tutti ripetono come un mantra: “Ce la faremo”. E' così?

La ripresa sarà difficile e dolorosa, ma possibile. Vedo le luci: la fede del popolo risalta proprio in questo digiuno eucaristico. So di famiglie che si radunano a pregare; iniziative di educatori saggi che attraverso i social e le nuove tecnologie sono in contatto quotidiano con i loro ragazzi. La fede urge sempre alla creatività. Dobbiamo essere pazienti. Questa emergenza ci ha colti impreparati, ma da più parti vedo sbocciare iniziative lodevoli.

Non è che forse eravamo impreparati perché tutti concentrati sulla salute del corpo?

La crisi *Coronavirus* ha messo in luce la forte secolarizzazione che stiamo vivendo. Ma non è mai possibile disgiungere la cura del corpo dalla cura dell'anima, sapendo che il corpo è mortale e che verrà trasfigurato oltre la morte. Se noi abbiamo cura del corpo senza cura dell'anima, ci occupiamo di qualcosa che passa. Se abbiamo cura dell'anima, questa ci porta anche ad aver cura dei corpi. La Chiesa ha creato gli ospedali proprio perché ha sentito che non si potevano mai separare corpo e anima.

Ha detto che la sofferenza più grande è non celebrare Messa col suo popolo. Eppure, non si potevano trovare altre soluzioni (leggi *qui* la via polacca)? Raddoppiare o abbreviare le Messe,

per

esempio?

Forse si poteva. Non abbiamo saputo trovarle. Noi vescovi, mi riferisco qui all'Emilia Romagna, ci siamo confrontati molto intensamente per lunghe ore. Non dimentichiamoci però la velocità con cui questa crisi è precipitata: siamo passati da una “semplice influenza” a fermare l'intera nazione. Tutto questo è avvenuto in meno di quindici giorni.

Ma forse non è stato spiegato adeguatamente...

Il succo della mia riflessione è contenuto nella seconda lettera che ho scritto alla mia Chiesa diocesana, nella quale mi sono posto le domande più radicali e ho risposto ad esse. Molti cristiani nel corso della storia – ho scritto in quella lettera – sono morti pur di vivere l'Eucaristia. Penso che questo debba essere chiaro per tutti. Qui però non si trattava di mettere in discussione la propria vita, ma quella degli altri, soprattutto di persone anziane e già segnate dalla malattia. Abbiamo ritenuto perciò che fosse un gesto di carità arrivare alle decisioni che poi abbiamo preso.

Ma i fedeli vivono la lontananza dai sacramenti come una privazione. Bisognerà farsene carico prima o poi...

Vorrei far arrivare questo: San Tommaso dice che nell'Eucarestia ci sono il Sacramento e la realtà. Il sacramento in questi giorni è celebrato dai sacerdoti, ma non è condiviso dai fedeli. Però la realtà dell'Eucarestia è condivisa da tutti: i suoi frutti sono condivisi da tutti. La natura stessa è generata ogni giorno dall'Eucarestia. Crediamo questo.

Che farà non appena sarà finito tutto questo?

Vivere la Risurrezione, cioè partecipare nella fede e nella gioia, con il mio popolo, alla grazia della rinascita. Anche se non coincidesse cronologicamente con la Pasqua.

Quali santi prega in questi giorni?

Soprattutto Maria, la Madre di Dio, Salute degli Infermi e Madre della Chiesa. Con lei san

Giuseppe, da cui mi attendo molto e da cui ho sempre ricevuto molto. Poi naturalmente i Santi Patroni della mia Diocesi, e in particolare san Carlo.

E quali preghiere recita?

Prego con la Liturgia del giorno, con la Liturgia delle Ore, con il Santo Rosario. La celebrazione della Santa Messa, anche senza fedeli, mantiene intatto il suo valore. La celebrazione eucaristica, fosse anche di un solo sacerdote, è sempre per tutto il mondo e per tutti gli uomini. Il digiuno eucaristico cui siamo costretti sia dunque l'occasione per prendere coscienza del grande dono che riceviamo ogni volta che partecipiamo alla Messa e ci comunichiamo.

Ci si chiede se questo *virus* sia un castigo o no. Se cambiamo la parola e chiamiamo purificazione il castigo (che è il suo vero significato) assumerebbe un senso diverso?

Occorre essere molto precisi su questo tema. Nell'Antico Testamento gli autori dei testi sacri hanno letto molte volte gli avvenimenti della storia come castigo diretto di Dio per i peccati del popolo o dei singoli. Gesù ha corretto questa lettura, sia nelle parole rivolte al cieco nato (cf. Gv 9) sia nelle parole a commento della caduta della Torre di Siloe (Lc 13,1-5). Gesù ha chiarito che non c'è un rapporto diretto fra il male subito e la colpa commessa. Nello stesso tempo ha detto: se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo (Lc 13,3.5). In altre parole: Dio non è all'origine del male, ma si serve di esso per la correzione del suo popolo. In questo senso certamente anche il *Coronavirus* è un richiamo di Dio, a chi crede e a chi non crede, affinché il nostro sguardo e la nostra mente riconoscano Dio, il fine trascendente della nostra vita, ciò che è essenziale e ciò che è passeggero.

I cappellani faticano a svolgere il loro compito: i malati muoiono soli e senza famigliari. Che cosa prova di fronte a questo un vescovo che vive in una zona ad alta densità di contagio e di morte?

Ho chiesto a tutti i cappellani di essere il più possibile presenti, compatibilmente con le attenzioni richieste dalla malattia infettiva e dalle sale di terapia intensiva. Poter avere qualcuno che ti tiene la mano e che prega per te e con te nel momento del passaggio a Dio, è il supremo desiderio di ogni persona cosciente. Purtroppo, può esserci chiesto di morire soli.

Da lombardo, che cosa prova a vedere la sua terra ridotta in questo modo?

Nell'estremo dolore ho visto una Regione dotata di grande spirito e di grandi attrezzature sanitarie. Il lavoro svolto dalla Regione nei decenni passati ha creato una realtà all'avanguardia sotto l'aspetto tecnologico e sociale.

Ha paura di essere contagiato? Se fosse contagiato come l'affronterebbe?

Non ho paura. Naturalmente ho timore, ma se fossi contagiato resterei in casa, come sto già facendo. A meno che la malattia richiedesse un ricovero.

La pandemia ci sta aprendo a una nuova sensazione di costrizione fisica. Ci sentiamo prigionieri. C'è quasi un vago sentore di fine del mondo che disorienta.

Il senso di insicurezza e disorientamento che molti vivono, non senza ragione, in questi ultimi anni, hanno fatto pensare a taluni alla "fine del mondo". Anche qui dobbiamo essere chiari. La fine della storia coinciderà con la Venuta di Cristo. Nessun evento può farci pensare all'imminenza o alla lontananza di tale Venuta. Dobbiamo essere sempre pronti.

RIFLESSIONI SULLA PANDEMIA

Toh! Il virus ci ha imposto il bene comune

• EDITORIALI 18-03-2020

Se guardiamo cosa sta succedendo attorno a noi ci accorgiamo che il bene comune si impone nuovamente come fine morale. Si tratta di riscoprire che la società ha dei fini che non si è data mediante una deliberazione umana. Questa epidemia ci divide fisicamente perché abbiamo paura del contagio reciproco, ma in un altro senso ci unisce verso un obiettivo comune, e questa è la funzione del bene comune: legare gli uomini tra loro in vista di un unico fine.

Il concetto del bene comune è stato molto contestato fino al *Coronavirus*. Coloro che lo negavano ora si ravvederanno? Se una cosa c'è da imparare da questa crisi è che il bene comune come fine morale della vita sociale c'è eccome. Chissà però se questa lezione ci servirà. Nelle difficoltà si riesce a comprendere di più che non nella prosperità – lo dice anche il salmo - ma poi l'uomo è anche incline a dimenticare.

Che la crisi da *Coronavirus* abbia fatto emergere il significato morale del bene comune sembra chiaro a tutti. Quella in atto non è solo una lotta di tipo sanitario. È una lotta per l'uomo e per la civiltà. È una lotta per difendere dei principi che il *Coronavirus* ha sconvolto. Tutti si sentono responsabili di tutti. Ci sono anche gli eroi che per un dovere morale che essi sentono nella loro coscienza affrontano il pericolo. Ci sono medici e infermieri che non lesinano il loro impegno ben oltre il dovuto a termini di contratto.

I volontari della Croce Rossa portano le medicine a domicilio. Molti si stanno sacrificando e tornano a galla tante (vituperate in passato) virtù umane che si confermano veramente cardinali. La prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza ridiventano esigenze abituali del nostro agire. La prudenza guida le azioni di offensiva contro il coronavirus nell'utilizzo dei mezzi, la giustizia cerca anche nelle difficoltà di dare ad ognuno il suo, la fortezza sorregge molti nello sforzo eroico, la temperanza ci aiuta a contenere i nostri bisogni individuali e a moderare le nostre libertà per il bene comune. Potrebbe sembrare solo una messa a punto di mezzi sanitari ed invece è occasione per risistemare la scala dei valori morali, per ricordare cosa viene prima e cosa viene dopo. E poi lo sguardo si sporge anche a considerare la futura ricostruzione, quando la malattia diminuirà il suo morso. Ed anche quella ricostruzione pone e porrà il problema del bene comune: si dovranno reimparare azioni virtuose e abbandonare quelle viziose.

Se quindi guardiamo cosa sta succedendo attorno a noi ci accorgiamo che il bene comune si impone nuovamente come fine morale. Non si tratta solo di allocare equamente delle risorse sanitarie secondo il principio dell'interesse generale, né solo di promuovere il buon funzionamento dello Stato secondo il principio dell'interesse pubblico, né solo di distribuire dei

beni a tutti i cittadini secondo il principio della divisione della torta, ossia di mettere in comune i beni. Si tratta invece di riscoprire che la società ha dei fini che non si è data mediante una deliberazione umana, dei fini che non sono stati decisi da un'assemblea costituente ma che stanno nella sua stessa natura: gli uomini stanno insieme proprio in vista di quel bene comune, che è un insieme di condizioni di una vita (eticamente) buona. Questa epidemia ci divide fisicamente perché abbiamo paura del contagio reciproco, ma in un altro senso ci unisce verso un obiettivo comune, e questa è la funzione del bene comune: legare gli uomini tra loro in vista di un unico fine.

Molti sono stati fino all'altro ieri detrattori del bene comune e ancora oggi si fatica a trarre tutte le conseguenze di quanto ci sta inseguendo il coronavirus. Anche durante la crisi epidemica attuale continuano gli aborti legali, l'assistenza al suicidio, l'eutanasia, la vendita delle pillole abortive, la rottura delle famiglie. Ci si preoccupa perché i bambini che non possono andare a scuola non perdano occasioni educative anche on line e si continua a tollerare per legge che vengano generati artificialmente e assegnati a genitori single o a coppie omosessuali.

Da molto tempo si nega il significato morale del bene comune e quindi si fa fatica ora a reimpararlo sulla spinta della pandemia da *Coronavirus*. Ci hanno detto che i valori sono relativi, che tutti i diritti vanno garantiti, che un'assemblea legislativa può cambiare la nozione di persona o di famiglia, che una natura umana è una invenzione della filosofia medievale, che l'uomo e la donna sono costruzioni culturali. Provino ora, davanti al *Coronavirus*, a parlare di autodeterminazione dell'individuo! I medici e gli infermieri impegnati sul fronte vorrebbero autodeterminarsi abbandonandolo, ma non lo fanno.

C'è un bene da perseguire e questo bene è oggettivo e morale, ci indica come agire non perché noi lo vogliamo ma perché è bene così. Ci sono per fortuna coscienze in cui ancora risuona la parola dovere che, senza il bene comune, diventa una parola vuota e senza senso. E queste coscienze sono all'opera e danno il loro aiuto nel bisogno anche a chi ha magari sempre negato l'esistenza del bene comune, promuovendo un'autodeterminazione che adesso gli va molto stretta. Quanti hanno sempre sostenuto che la politica non ha a che fare con l'etica e che i parlamenti e i governi sono sovrani! Ora però costoro sono i primi a parlare di doveri della pubblica amministrazione e certamente non accetterebbero una decisione parlamentare che bloccasse sovranamente gli aiuti nelle zone colpite dal morbo. Sovrano, allora, è il bene comune e non le istituzioni politiche.

Ritournerà il bene comune dopo la burrasca? Non è automatico. Dipenderà da noi.

[Stefano Fontana](#)

• [Newsletter 20-03-2020](#)

• [IL ROMANZO STORICO](#)

La preghiera e la misericordia di Dio nella peste di Manzoni

CULTURA

La terribile peste bubbonica del 1629-1630 è al centro de I promessi sposi. Tante le scene che destano la pietà del lettore, come quella della madre con la bambina Cecilia. Renzo assiste e prega, capendo che è l'atteggiamento più ragionevole. E poi, con l'aiuto di fra Cristoforo, perdona don Rodrigo, moribondo. Segno che anche attraverso la pestilenza, che porta via buoni e cattivi, Dio trova la via per manifestare la sua misericordia.

Ne *I promessi sposi* memorabile è la peste bubbonica, che iniziò a imperversare nel milanese verso la fine del 1629, introdotta dai lanzichenecci che scesero nel lecchese.

Già nel settembre del 1629 il medico Settala segnalò casi di peste alle autorità, troppo prese dalla guerra di successione al Ducato di Mantova per prendere adeguati provvedimenti contro la diffusione del morbo. All'inizio le autorità non credettero alla presenza della peste nel territorio di Milano. Così, dall'ottobre 1629 al marzo 1630 la pestilenza agì in modo sotterraneo, non conclamato, e in pochi mesi, quando esplose la pandemia, la città di Milano venne ridotta da 130.000 abitanti a 66.000 unità. Più della metà della popolazione venne sterminata.

Ad un certo punto si diede addirittura credito alla voce che fossero gli untori a spargerla infettando le porte e le mura della città. Non era la prima volta che si dava credito a queste voci infondate. Già dal 1525 al 1630, per più volte, si era dato credito alle unzioni. Ce lo racconta Manzoni stesso.

Nel giugno del 1630 due uomini, il commissario di sanità Piazza e il barbiere Mora, vennero catturati, condannati a morte e giustiziati in modo orribile e atroce. Nel *Fermo e Lucia* Manzoni raccontò tutta la vicenda in maniera attendibile rifacendosi a documenti storici. Ne *I promessi sposi* l'autore lombardo decise di espungerla perché la riteneva una digressione troppo ampia e pesante all'interno del romanzo. Negli anni successivi Manzoni approfondì le ricerche e compose un testo autonomo, *La storia della colonna infame*, che venne collocato a conclusione dell'edizione de *I promessi sposi* del '40, ma che sarebbe circolato poi come testo autonomo.

Nell'edizione definitiva de *I promessi sposi* Manzoni fece riferimento a quell'iniquo processo solo nel capitolo XXXII:

"In quel medesim'anno 1630, furon processati e condannati a supplizi, per lo più atrocissimi, dove qualcheduno, dove molti infelici, come rei d'aver propagata la peste, con polveri, o con unguenti, o con malie, o con tutto ciò insieme".

Tante sono le scene cittadine che destano la pietà umana del lettore all'interno del romanzo manzoniano. Per le vie di una Milano dominata dal disordine i monatti portano gli ammalati al lazzeretto e i morti al cimitero, sicuri in mezzo al contagio perché, avendo già contratto il morbo e guariti, si sentono immuni.

Dinanzi agli occhi di Renzo appare una delle scene più commoventi che la letteratura abbia mai raccontato: la descrizione della madre di Cecilia, bambina di nove anni, appena morta di peste. La vicenda è in realtà davvero accaduta. Ne siamo certi perché la figura è già presente nell'opera *De pestilentia* del cardinale Federigo Borromeo.

Manzoni così descrive la scena:

"scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo".

La donna impietosisce non solo per l'aspetto, ma anche per una bambina che porta al collo, sostenuta da un braccio, vestita di bianco come per una festa aspettata da tempo. Sembra addormentata «se non che una manina bianca a guisa di cera» spenzola «da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo» posa «sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno».

Mostrando un «insolito rispetto», un monatto le si fa incontro per deporre la bimba sul carro. La madre, però, gli consegna una borsa piena di monete perché permetta che sia lei ad accomodare la piccola di nove anni sul carro e si raccomanda: «Promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così». Poi si rivolge per l'ultima volta alla piccina:

"Addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri".

E al monatto rivolge l'ultima richiesta: «Passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola». Rientrata in casa, la madre si sdraia sul letto accanto all'altra figlia, più piccola, ancora viva, «coi segni della morte in volto». Rimane lì «a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro» non si muove. Quella sera, la morte, ovvero la «falce che pareggia tutte l'erbe del prato», sia «il fiore già rigoglioso sullo stelo» che «il fiorellino ancora in boccia», si porterà via tutte e due.

Di fronte al dolore e al *mysterium iniquitatis* (il mistero del male), a Renzo non rimane altro che rivolgersi a Dio: «O Signore! [...] Esauditela! tiratela a voi, lei e la sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza!».

La preghiera è l'atteggiamento più ragionevole, diventa offerta perché Colui che ci ha dato la vita salvi quanto di più caro abbiamo.

Dopo aver assistito a questa scena pietosa, appreso della malattia dell'amata Lucia, Renzo entra nel lazzaretto ove riconosce in un frate sporco ed emaciato fra Cristoforo, che, una volta morto il Conte zio di peste, chiese e ottenne di essere trasferito a Milano per curare gli ammalati.

Il giovane sintetizza le disavventure dell'amata, il suo rapimento e la liberazione da parte dell'Innominato al frate ignaro di tutto. Fra Cristoforo cerca di avvertire Renzo dell'evenienza che Lucia sia ammalata o addirittura già morta. Il giovane manifesta allora tutta la sua rabbia nei confronti di chi ritiene responsabile di tutte le sue disavventure. Vorrebbe vendicarsi uccidendolo, ma il frate lo sprona a perdonare e a considerare che nulla è in mano nostra. Gli ricorda la sua stessa storia personale, il rimorso di coscienza che da anni lo attanaglia dopo l'omicidio del nobile. Solo quando Renzo si mostra disposto a perdonare don Rodrigo («Ah gli perdono! gli perdono

davvero, gli perdono per sempre!»), il frate lo accompagna in una capanna, dove giace un uomo febbricitante e morente. Renzo vi riconosce il nemico spocchioso e aristocratico, ormai in punto di morte.

Renzo e fra Cristoforo pregano per lui e chiedono a Dio il perdono dei suoi peccati. Il frate afferma che quella malattia non è la vendetta di Dio, ma anche attraverso la pestilenza Dio manifesta la sua misericordia, perché permette al peccatore di convertirsi e di ravvedersi:

"Il sentimento che tu proverai ora per quest'uomo che t'ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei benedetto. Da quattro giorni è qui come tu lo vedi, senza dar segno di sentimento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedimento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi con quella innocente; forse serba la grazia alla tua sola preghiera, alla preghiera d'un cuore afflitto e rassegnato. Forse la salvezza di quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione... d'amore!"

Mentre lo saluta, fra Cristoforo avverte Renzo:

"Va' ora, va' preparato, sia a ricevere una grazia, sia a fare un sacrificio; a lodar Dio, qualunque sia l'esito delle tue ricerche. E qualunque sia, vieni a darmene notizia; noi lo loderemo insieme".

Renzo ritrova Lucia, ormai in via di guarigione, ma ancora nel lazzaretto per accudire una vedova, la mercantessa. Tutti sanno che la storia dei due fidanzati approda alla fine al matrimonio.

La peste non ha portato via solo i cattivi della storia (il Podestà, il Conte Attilio, il Conte zio, ecc.), ma anche i cosiddetti buoni (su tutti fra Cristoforo). La peste non è stata, come pensa erroneamente don Abbondio, una sorta di mano di Dio che interviene a porre giustizia laddove non arriva la giustizia umana («È stata un gran flagello questa peste; ma è anche stata *una scopa*; ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più»).

da



Donatella,

quello che stiamo vivendo in questi giorni non lo dimenticheremo mai.

Siamo diventati tutti improvvisamente fragili e insicuri. **Abbiamo paura di questo nemico nuovo e sconosciuto**, temiamo per noi, per i nostri familiari, ma anche per le nostre attività e il nostro lavoro. In questo momento di grande incertezza, **un punto fermo per tutti noi rimane la ricerca scientifica.**

Diciamo spesso che i pazienti guardano al lavoro dei ricercatori come a un faro nella notte. Ecco, la fiducia nella ricerca è proprio ciò che ci deve accompagnare in questi momenti bui: pensiamo ad esempio che **uno degli studi al momento più promettenti su un possibile vaccino per il coronavirus sono basati sullo stesso principio di quella terapia genica che, come tante volte ti abbiamo raccontato, sta restituendo un futuro a molti bambini.**

Per questo la ricerca non si può fermare, i nostri ricercatori non si sono fermati e, con tutte le precauzioni del caso, continuano ad andare nei loro laboratori e a cercare nuove cure per i malati rari, sapendo che le loro scoperte potrebbero avere impatto su molte altre malattie.

Ora più che mai, ti ringraziamo per aver scelto di sostenere con fiducia e lungimiranza la nostra missione, grazie per essere parte della nostra grande famiglia.

Ti mandiamo un forte abbraccio virtuale in questo momento difficile e ti lasciamo le parole del nostro Direttore Generale, Francesca Pasinelli.

Le ragioni per cui dico grazie

In un momento di emergenza in cui tutto il mondo chiede alla scienza aiuto e risposte il direttore generale di Fondazione Telethon, Francesca Pasinelli, ribadisce l'importanza dello studio e della conoscenza.



**IL DIRETTORE GENERALE DI FONDAZIONE TELETHON FRANCESCA PASINELLI
CON I RICERCATORI DELL'SR TIGET**

Soprattutto dopo le ultime disposizioni del Governo per il contenimento della diffusione del coronavirus nel nostro Paese, **ci sentiamo tutti in una condizione di fragilità**. Anche chi non ha particolari motivi di temere l'impatto di un eventuale contagio sulla propria salute ha avuto modo di comprendere come un aggravarsi dell'emergenza potrebbe influire su quella dei propri cari e, più in generale, sulla tenuta del nostro sistema sanitario e sulla sua capacità di garantire eguale accesso alle cure per tutti.

In un certo senso, **stiamo attraversando, come intero Paese, qualcosa di molto simile a ciò che vive una famiglia nel momento in cui la malattia si abbatte improvvisamente su uno dei propri componenti**. Stravolge le abitudini di vita, fa fare i conti con limitazioni che prima non avremmo mai immaginato di dover affrontare e oscura il nostro orizzonte con una nube di incertezza.

E, come per chi è colpito dalla malattia, **dopo il disorientamento**, dopo lo sconforto, dopo l'alternanza tra rimozione e panico, **arriva il momento di fare un'analisi lucida della situazione** e capire cosa è necessario fare per gestire al meglio il presente e per riconquistare quella visione del futuro che è fondamentale per vivere. Questo ci porta inevitabilmente a chiedere la cura e a pretendere che la ricerca si impegni per ottenerla. Che la nostra urgenza diventi una priorità.

In questa fase abbiamo evidentemente molto da chiedere alla scienza, ma moltissime sono anche le ragioni per cui dire grazie. Per esempio a tutti quei ricercatori e medici che negli anni hanno portato avanti lo sviluppo di conoscenze che ci stanno adesso aiutando a fronteggiare quest'emergenza.

Branche della scienza di cui prima d'ora la maggior parte di noi non sospettava l'esistenza e di cui adesso sentiamo parlare sui social da alcuni divulgatori scientifici o dagli esperti invitati a parlare nelle trasmissioni televisive. Come l'applicazione della matematica allo studio della propagazione delle epidemie o lo sviluppo di test genetici così sofisticati da permettere di capire come "viaggia" il virus nelle diverse zone geografiche. **Conoscenze acquisite grazie a una ricerca che va avanti da anni, lontana dai riflettori e spesso sostenuta, con grandi sacrifici, da governi responsabili nel mondo e anche da charity che operano su mandato di piccole comunità di pazienti.**

È in momenti come questo che comprendiamo tutti, e in modo molto concreto, il valore universale della scienza. Cerchiamo di non dimenticarlo quando avremo superato questa fase così difficile.

Il seguente articolo della Fondazione Cesare Serono è datato 23 settembre 2019 e lo abbiamo già pubblicato nel numero de La Voce della solidarietà del successivo novembre.

Lo riproponiamo all'attenzione dei nostri lettori perché suonava come campanello d'allarme e mai come in questo terribile periodo è tristemente di penosa attualità

NEWSLETTER DISABILITÀ 26 settembre 2019



FONDAZIONE CESARE SERONO



Calano ospedali, medici di famiglia e pediatri

Comunicato Stampa | pubblicato il 23.09.2019

Nel Servizio sanitario nazionale operano 1.000 strutture che forniscono assistenza ospedaliera, 8.867 per l'assistenza specialistica ambulatoriale, 7.372 per l'assistenza territoriale residenziale, 3.086 per l'assistenza territoriale semiresidenziale, 5.586 per l'altra assistenza territoriale e 1.122 per l'assistenza riabilitativa (quelle a cui fa

riferimento l'[art.](#) 26 della Legge 833/78).

Le strutture che erogano assistenza ospedaliera e quelle che forniscono altra assistenza territoriale sono in maggioranza pubbliche (rispettivamente, 51,8% e 87,0%). Sono invece in maggioranza private accreditate le strutture eroganti assistenza territoriale residenziale (82,3%) e semiresidenziale (68,6%) e le strutture che forniscono assistenza riabilitativa (77,9%).

Sono alcuni dei dati evidenziati nell'Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - anno 2017, realizzato dall'Ufficio di statistica del ministero della Salute. La pubblicazione presenta i dati statistici sulle strutture della rete di offerta sanitaria e sui servizi connessi, sulle caratteristiche organizzative, sui fattori produttivi e i dati sull'attività di assistenza territoriale ed ospedaliera. Le informazioni vengono elaborate sulla base dei flussi informativi rilevati in base al D.M. 5 dicembre 2006 "Variazione dei modelli di rilevazione dei dati delle attività gestionali delle strutture sanitarie", che disciplina la trasmissione dei dati da Regioni e Province autonome al ministero della Salute.

Strutture della rete di offerta, il trend
L'analisi dei dati nel periodo 2014-2017 evidenzia ancora un andamento decrescente del numero delle strutture di ricovero, per effetto degli interventi di razionalizzazione delle reti ospedaliere che determinano

la riconversione e l'accorpamento di molte strutture: il numero delle strutture pubbliche diminuisce del 2,0%, quello delle strutture private accreditate si riduce dell'1,7%. Per l'assistenza specialistica ambulatoriale si assiste ad una diminuzione consistente degli ambulatori e laboratori pubblici (1,7%) e ad una diminuzione più lieve per le strutture private accreditate (0,2%).

Andamenti divergenti si evidenziano tra gli erogatori pubblici e quelli privati accreditati per l'assistenza territoriale residenziale (-3,6% per il pubblico, +2,9% per il privato accreditato).

Per l'assistenza territoriale semiresidenziale l'incremento delle strutture è principalmente riconducibile agli erogatori privati accreditati per i quali, nel periodo temporale in esame, si registra un incremento del 2,5%.

Anche nell'ambito dell'assistenza riabilitativa ex art.26 L. 833/78 si osserva un incremento delle strutture private accreditate (1,8%). Infine, per l'assistenza erogata da altre strutture territoriali, si rileva una diminuzione dello 0,6% per le strutture pubbliche e un aumento del 1,4% per le strutture private accreditate.

I numeri dell'assistenza distrettuale
In media, a livello nazionale **ogni medico di base ha un carico potenziale di 1.211 adulti residenti**. A livello regionale esistono notevoli differenziazioni:

- per le Regioni del Nord, fatte salve alcune eccezioni, gli scostamenti dal valore medio nazionale sono positivi. In particolare si evidenzia la Provincia Autonoma di Bolzano con 1.613 residenti adulti per medico di base (si noti che nella Provincia Autonoma il contratto di convenzione con il SSN dei medici di base stabilisce quale massimale di scelte 2.000 assistiti)
- in tutte le Regioni del Sud, ad eccezione della Regione Sardegna, il carico potenziale dei medici di medicina generale è inferiore al valore medio nazionale; la Regione Basilicata, in particolare, registra il valore minimo di 1.037 residenti adulti per medico.

Il carico medio potenziale per pediatra è a livello nazionale di 989 bambini, con un'ampia variabilità territoriale (da un valore di 862 bambini per pediatra in Sicilia a 1.236 bambini per pediatra nella Provincia Autonoma di Bolzano). Tutte le Regioni sono comunque caratterizzate da una carenza più o meno accentuata di pediatri in convenzione con il SSN.

A fronte del carico potenziale dei medici di base (di medicina generale e pediatri), è possibile valutare il carico assistenziale effettivo, dato dal numero degli iscritti al SSN (coloro che hanno scelto presso la ASL di competenza il proprio medico di base) per ciascun medico.

Nel 2017 sono stati rilevati in Italia **3.063 punti di guardia medica**; con 11.688 medici titolari ovvero 19 medici ogni 100.000 abitanti. A livello territoriale si registra una realtà notevolmente diversificata sia per quanto riguarda la densità dei punti di guardia medica sia per quanto concerne il numero dei medici titolari per ogni 100.000 abitanti.

In Italia nel 2017 sono state prescritte **578.843.225 ricette con un importo di circa 9 miliardi di euro**, con un costo medio per ricetta di 15,42 euro. Il costo medio per ricetta risulta fortemente variabile all'interno del territorio nazionale, registrando il valore minimo in Toscana (12,73 euro) e quello massimo (20,13 euro) in Lombardia.

Nel corso del 2017 sono stati **assistiti al proprio domicilio 1.014.626 pazienti**; di questi, l'83,7% è rappresentato da assistibili di età maggiore o uguale a 65 anni e l'8,8% è rappresentato da pazienti terminali.

Le strutture di ricovero e cura
Il SSN dispone, nel 2017, di circa **191 mila posti letto per degenza ordinaria, 13.050 posti per day**

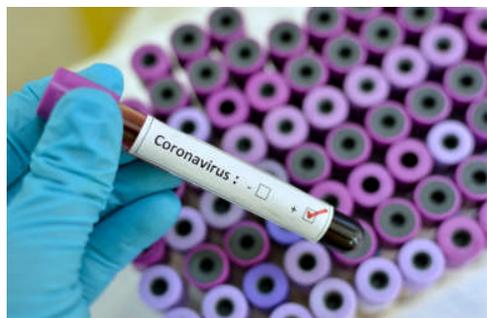
hospital, e **8.515 posti per day surgery**. A livello nazionale sono disponibili **3,6 posti letto ogni 1.000 abitanti**; in particolare, i posti letto dedicati all'attività per acuti sono 3,0 ogni 1.000 abitanti.

La presenza di **apparecchiature tecnico-biomediche** (nelle strutture ospedaliere e territoriali) risulta in aumento nel settore pubblico, ma la disponibilità è fortemente variabile a livello regionale. Esistono circa **96,9 mammografi ogni 1.000.000 di abitanti**, con valori oltre 150 in due Regioni (Valle d'Aosta, Umbria).

Particolare interesse ha rivestito in questi ultimi anni l'**area dell'emergenza**: il 55,0% degli ospedali pubblici risulta dotato di un dipartimento di emergenza e oltre la metà del totale degli istituti (65,4%) di un centro di rianimazione. Il pronto soccorso è presente nel 79,9% degli ospedali. Il pronto soccorso **pediatrico** è presente nel 17,4% degli ospedali.

Notizia|©pubblicato il 17.03.2020

COVID-19: le prime analisi della casistica



Le informazioni e i dati che si vanno raccogliendo, sulle caratteristiche dei casi di infezione da COVID-19 e sui fattori associati al decorso più grave della malattia, anche se relativi a sottogruppi della casistica generale, permettono di farsi una prima idea sullo scenario attuale. Individuare i profili delle persone a maggiore rischio non significa certo limitare a esse l'isolamento e tutte le altre precauzioni raccomandate dalle Autorità. Significa, semmai, porre ancora più attenzione alla tutela della salute di chi rischia di più.

I numeri e le caratteristiche dei malati

Si ribadisce una premessa fatta in precedenti aggiornamenti: per caso di COVID-19 si intende qualsiasi persona che risulti positiva per la ricerca del virus e non solo quelle che presentano sintomi più o meno gravi. Questo è importante per interpretare i dati contenuti nelle ultime comunicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità.

- **I casi positivi**: nel Bollettino pubblicato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) il 13 marzo, e aggiornato alle ore 16:00 del 12 marzo 2020, sono riportati 13.882 casi positivi per COVID-19 e 803 decessi. Le rispettive cifre del 9 marzo 2020 erano 5540 e 446. La differenza fra i dati conferma un andamento in crescita, sia dei casi, che dei decessi. D'altra parte, lo stesso ISS ha precisato che, dal 9 marzo in poi, sono cambiate le strategie di esecuzione dei test e questo può avere influenzato i risultati più recenti.

- **Sintomatici e asintomatici**: le informazioni sulla presenza dei sintomi, al momento della stesura del Bollettino, erano disponibili solo per 4535 casi sui 13.882 totali. In questo sottogruppo, le percentuali di casi con e senza sintomi erano: senza sintomi 9%

- sintomi di gravità non definita 16%
- pochi sintomi 6%
- sintomi lievi 43%
- sintomi gravi che hanno richiesto il ricovero 21%
- sintomi che hanno richiesto il ricovero in terapia intensiva 5%.

Come si vede, in questo sottogruppo la massima frequenza riguarda i casi con sintomi lievi e la seconda è quella dei casi che hanno richiesto un ricovero. Analizzando i ricoveri in base alle fasce di età, si è rilevato che quelli fra 0 e 18 anni sono lo 0% dei ricoverati, quelli fra 19 e 50 anni l'11,9%, quelli fra 51 e 70 anni il 51,2% e quelli di più di 70 anni il 36,9%. Anche riguardo a questa caratteristica della casistica, si fa riferimento al sottogruppo di 4.535 casi.

Dal sintomi alla diagnosi: per i casi che hanno sviluppato sintomi e dei quali era nota la data di comparsa degli stessi, si è calcolato che dal 20 al 27 febbraio, il tempo mediano che è passato fra la prima manifestazione dei sintomi e la diagnosi è stato di tre giorni, mentre è stato di cinque giorni nel periodo fra il 28 febbraio e il 12 marzo.

I fattori di rischio

Un altro documento, pubblicato dall'Istituto Superiore della Sanità il 12 marzo 2020 si riferisce a un sottogruppo di soli 1016 casi. Fatta salva la ridotta dimensione della casistica considerata, esso è interessante perché contiene dettagli in più sulle caratteristiche dei soggetti che hanno avuto un decorso peggiore dell'infezione da COVID-19.

- **Età e sesso:** già i primi dati disponibili associavano un maggiore rischio di decesso all'età più avanzata. In questo Rapporto si conferma tale andamento, perché la mediana dell'età delle persone decedute è di 80 anni, quella dei soggetti con diagnosi è di 64 anni e i grafici mostrano un marcato incremento degli esiti infausti, passando dalla fascia di età di 60-69 anni (80 decessi) a quella di 70-79 anni (362 decessi) e di 80-89 anni (445 decessi). In tutte le fasce di età, i decessi sono molto più frequenti nei maschi, rispetto alle femmine, tranne che in quella delle persone di 90 anni e più, nella quale sono simili per entrambi i sessi.

- **Sintomi precedenti al ricovero:** i malati deceduti, prima del ricovero avevano presentato i seguenti sintomi:

- [dispnea](#) 83%
- febbre 80%
- [tosse](#) 45%
- [emottisi](#) 4%
- [diarrea](#) 4%

- **Malattie preesistenti:** le informazioni relative alle malattia già presenti, nelle persone che hanno contratto l'infezione da COVID-19 e poi sono decedute, sono state comunicate per 268 dei 1016 soggetti ai quali si riferisce il Rapporto dell'ISS. Tutti avevano almeno una malattia preesistente, il 47% ne aveva tre o più, il 25.7% ne aveva due e il 26.1% ne aveva una. La tabella di seguito riporta le frequenze delle patologie registrate.

Malattia preesistente	N° di persone affette che sono decedute
Ipertensione arteriosa	205
Cardiopatìa ischemica (angina , infarto , ecc.)	100
Diabete di tipo 2	100
Fibrillazione atriale	71
Cancro attivo nei 5 anni precedenti	52
Insufficienza renale cronica	47
Bronco-Pneumopatia Cronica Ostruttiva (BPCO)	26
Ictus	22
Demenza	12
Epatopatia cronica	7

Premesso che i valori della colonna delle percentuali non hanno per somma 100 perché, come sopra riportato, la maggior parte delle persone aveva più di una malattia preesistente, un dato che può sorprendere è quello sull'ipertensione. Infatti, l'infezione da COVID-19 provoca i danni maggiori all'[apparato respiratorio](#), quindi ci si aspetterebbe che le malattie preesistenti che possano aumentare il rischio di decorso peggiore e di decesso siano quelle polmonari. La percentuale di persone decedute che avevano Bronco-Pneumopatia Cronica Ostruttiva, patologia cronica dei [polmoni](#), è molto più bassa (9.7%) di quella di chi aveva l'ipertensione arteriosa (76.5%). Su dati così limitati è impossibile trarre conclusioni in merito a tale evidenza e una possibile spiegazione di questi rilievi è che, nella popolazione generale, e ancora di più in quella di età più avanzata, l'ipertensione è molto più diffusa della BPCO.

Come il COVID-19 entra nelle cellule dell'organismo

Un altro documento pubblicato dall'Istituto Superiore della Sanità fornisce dettagli su uno dei meccanismi mediante i quali il COVID-19 entra nelle [cellule](#) dell'organismo. In studi di laboratorio, resi peraltro molto complessi dalle specifiche caratteristiche del virus, si è rilevato che una [proteina](#) presente sulla sua superficie del COVID-19 si lega a una proteina, localizzata sulla membrana delle cellule umane, denominata ACE2. ACE2 sta per angiotensin-converting enzyme 2, in italiano: [enzima](#) 2 che converte l'angiotensina. Tale enzima contribuisce al funzionamento del sistema denominato renina-angiotensina, che è fondamentale per la modulazione della pressione arteriosa. Una lettera pubblicata sulla rivista Lancet l'11 marzo 2020 ha proposto una teoria per spiegare la relazione fra i meccanismi che regolano la pressione arteriosa e l'infezione da COVID-19. Vi si riporta, infatti, che anche altri tipi di Coronavirus, che provocano gravi malattie respiratorie, entrano nelle cellule che infettano legandosi all'ACE2 e che, tale proteina è presente, nell'uomo, sulla membrana di cellule dei polmoni, dell'intestino, dei reni e dei [vasi sanguigni](#). L'espressione, e quindi la produzione, dell'ACE2 è aumentata in chi ha il [diabete](#), sia di tipo 1 che di tipo 2, ed è in cura con farmaci denominati ACE-inibitori. Anche la somministrazione di questi farmaci per trattare l'ipertensione arteriosa e l'assunzione di prodotti denominati tiazolidinedioni, usati nel diabete di tipo 2, e dell'ibuprofene, uno degli antiinfiammatori più diffusi, aumentano l'espressione dell'ACE2. Sulla base di queste premesse, gli autori della lettera ipotizzano che i fattori che aumentano l'espressione dell'ACE2 possano facilitare lo sviluppo dell'infezione da COVID-19. D'altra parte nella pubblicazione, oltre a sottolineare che, allo stato attuale delle conoscenze, quella proposta è solo di una teoria, si aggiunge che, se confermata, essa contraddirebbe altre evidenze che hanno attribuito all'ACE2 effetti anti-infiammatori e un potenziale impiego terapeutico in infiammazioni polmonari, [tumori](#), diabete e nella stessa ipertensione.

Cosa fare?

Dalle informazioni contenute nei documenti citati si possono trarre indicazioni pratiche per affrontare l'epidemia da COVID-19? Come anticipato, l'analisi delle caratteristiche dei casi con decorso peggiore si riferisce a un sottogruppo molto piccolo di malati, 268 su quasi 14.000, quindi i suoi dati hanno un valore limitato. Certamente non cambiano nulla circa **il rispetto delle norme stabilite dalle Autorità, riguardo all'isolamento a casa di tutte le persone che non hanno un motivo imprescindibile per uscire. Tali norme vanno applicate con la massima attenzione da tutti. Quello che si può aggiungere, sulla base delle informazioni contenute nei documenti citati, è che i maschi meno giovani devono porre una cura ancora maggiore nel prevenire il contagio e lo stesso vale per chi è affetto da una o più delle malattie elencate nella tabella sopra riportata.** Infine, si segnala che la Società Italiana di Neurologia il 16 marzo [ha aggiornato le sue raccomandazioni](#) per la gestione dei malati di [sclerosi multipla](#), alle quali si rimandano gli utenti del sito affetti da questa malattia.

Tommaso Sacco

Fonti

- [Epicentro: Epidemia Covid-19](#)
- [ISS: Report sulle caratteristiche dei pazienti deceduti positivi a COVID-19 in Italia](#)
- [ISS: Sars Coronavirus](#)
- [Are patients with hypertension and diabetes mellitus at increased risk for COVID-19 infection: The Lancet, March 11, 2020](#)
- [SIN: Raccomandazioni globali sul COVID-19 per le persone con SM](#)



da

12/03/2020

Il drammatico interrogativo sulla vita a cui ci sottopone il Coronavirus

Coronavirus sponsor dell'eutanasia? Apparentemente provocatorio, è in realtà un interrogativo drammatico che diviene perfino ineludibile alla luce del documento emanato nei giorni scorsi, precisamente il 6 marzo, dalla *Siaarti*, acronimo che sta per *Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva*. Si tratta di alcune indicazioni sulla possibilità, vista l'emergenza, **di dover addirittura scegliere se curare tutti o - vista anche la scarsità di mezzi e posti di terapia intensiva - di dover prediligere alcuni pazienti** a scapito di altri.

Tecnicamente, parliamo di raccomandazioni di etica clinica per l'ammissione a trattamenti intensivi e per la loro sospensione, in condizioni eccezionali di discrepanza tra necessità e risorse disponibili, che partono appunto dalla constatazione **dell'«enorme squilibrio tra le necessità cliniche reali della popolazione e la disponibilità effettiva di risorse intensive»**; non si tratta, cioè, di un documento relativo al fine vita né di uno scritto di bioetica. Ciò nonostante, non è giustamente sfuggito il dilemma avanzato dalla *Siaarti* sulla scelta dei pazienti da curare.

Un dilemma che, se da un lato in determinate situazioni può persino - e purtroppo - arrivare a porsi concretamente, dall'altro è **allarmante che ci si ponga così, per iscritto, e gettando le basi per valutazioni più ampie che non tengono conto di fattori decisivi**. Per esempio, il numero dei posti letto di terapia intensiva. La Germania ne ha 28.000, il quadruplo dei posti di terapia intensiva dell'Italia (5.600) in rapporto alla popolazione e questo significa che ha molte più forze di noi per resistere all'epidemia in corso.

Ma se mancano i posti letto – ecco il punto – occorre fare pressing sulle istituzioni affinché ne vengano resi disponibili subito in numero maggiore; l'«enorme squilibrio tra le necessità cliniche reali della popolazione e la disponibilità effettiva di risorse intensive» **non va cioè preso come un dato di fatto, ma come un problema da superare**. Viceversa, mettersi a ragionare su quali pazienti curare per primi – così, in astratto, come se si trattasse di una realtà ineliminabile – rappresenta una grave resa alla «cultura dello scarto», che è quella corrente di pensiero basata sull'orrendo distinguo fra vite degne e indegne di essere vissute. Ne consegue la necessità, non solo per la *Siaarti* ma per tutti noi, di riscoprire il valore dell'accoglienza e dell'assistenza incondizionata della vita umana dato che, come osservava già sant'Agostino, «ogni uomo è una persona» (*De Trinitate*, XV, 7, 11). **In ballo non c'è difatti una posizione etica o una questione accademica, per pochi addetti ai lavori, bensì il fondamento della società** e, a ben vedere, dello stesso stato di diritto. Apriamo a questo proposito una parentesi per dire che è tristemente paradossale che, in un'epoca in cui i diritti civili sono sistematicamente all'ordine del giorno, basti la comparsa del Covid-19 per far dimenticare ad alcuni l'esistenza del fondamentale diritto alla cura.

Tornando alle raccomandazioni *Siaarti*, concludiamo con un pensiero relativo al fatto che, per qualcuno che in modo grave e discutibilissimo ragiona su quali pazienti curare per primi, esistono non tanti, ma tantissimi **medici, infermieri, operatori sanitari e farmacisti che, da ormai diversi giorni, lavorano affrontando turni massacranti** e, spesso, rimettendoci la salute e in qualche caso pure la vita.

Ecco, la migliore risposta a taluni surreali dilemmi è probabilmente proprio il loro sacrificio. Un sacrificio che sta lì, con tutta la forza di una testimonianza, a dimostrare che, **quando si pone il dubbio su quale vita salvare, tanti medici non esitano a stabilire quale debba essere messa in discussione: la loro.** Questo è motivo per cui è giusto parlare non di professione, ma di arte medica; ed è anche la ragione per cui è doveroso rendere omaggio agli innumerevoli eroi che popolano le nostre corsie.

Giuliano Guzzo

11/03/2020

COMUNICATO STAMPA

Covid 19-aborto. Pro Vita & Famiglia: «E' la nuova cultura sanitaria: aborti sì, chemio forse»

Roma, 11 marzo 2020

"E' il paradosso della nuova cultura sanitaria: pensare di differire parte dell'attività programmata per i pazienti oncologici ed eliminare invece appena richiesto i bambini indesiderati nel grembo materno. Chiediamo al ministro della Salute, Roberto Speranza, in un momento tanto delicato e di emergenza sanitaria per il Paese, di spiegare agli italiani secondo quale terrificante logica sarebbe stato disposto che una struttura ospedaliera del territorio nazionale, al verificarsi di un caso di Covid19 nell'area di riferimento, possa rimandare tutte le operazioni chirurgiche non strettamente indispensabili e non gli aborti" **hanno dichiarato Toni Brandi e Jacopo Coghe, presidente e vice presidente di Pro Vita & Famiglia.**

“Vogliamo denunciare la discutibile decisione presa dal ministero di far rientrare gli aborti tra le urgenze e di escludere invece altre cure – hanno poi proseguito – perché mette in luce, meglio di mille parole, la tragica opzione di morte scelta dal nostro Servizio Sanitario Nazionale”.

"Se da un lato, infatti, si fa di tutto con il massimo impegno e con meritorio spirito di abnegazione per salvare le vite dei malati di Coronavirus, **dall'altro si sente l'urgenza di non consentire lo sviluppo di embrioni e feti come se la vita non iniziasse dal concepimento.** L'assurdità è che quasi tutte le operazioni chirurgiche sembrano bloccate eccetto l'interruzione di gravidanza. Ci chiediamo a questo punto se sia la cultura di morte che guida la nostra sanità oppure l'urgenza di salvare quante più vite possibile, come tanti medici, infermieri e operatori sanitari stanno facendo egregiamente in queste ore di emergenza" ha concluso Pro Vita & Famiglia.

Uff. Stampa Pro Vita & Famiglia

20/03/2020

Ciao Donatella,

mentre la diffusione del coronavirus e la situazione di paralisi che ne è risultata rimangono la principale preoccupazione di tutti, ci rendiamo conto dell'importanza della famiglia, principale rete sociale che ci traghetta attraverso questi tempi burrascosi...

La famiglia rappresenta quel nucleo ultimo di relazioni umane che permane persino in tempi di epidemia, una rete sociale che mantiene e educa i bambini rimasti senza scuola, che sostiene gli adulti rimasti senza lavoro, che viene in soccorso agli anziani e agli infermi, i più vulnerabili davanti al virus.

Donatella, vogliamo anzitutto esprimere la nostra vicinanza a tutti coloro che vivono tempi difficili, a causa dell'isolamento oppure della malattia; a coloro i cui cari sono in rianimazione o addirittura deceduti; a tutti gli infaticabili operatori sanitari che combattono le infezioni con grande dedizione.

Nonostante le limitazioni nei movimenti e nelle possibilità di lavoro, **cerchiamo in questi giorni di dare una mano, di venire in soccorso per quanto possibile a coloro che si trovano in maggiore difficoltà a causa della crisi del coronavirus**, realizzando quelle iniziative di solidarietà e di assistenza sociale che la nostra coscienza ci spinge a fare, in armonia con la missione di Pro Vita & Famiglia onlus...

Abbiamo così avviato una **campagna di solidarietà in collaborazione con alcune realtà locali** (Comuni, Municipi, Parrocchie ed associazioni). Mediante il sostegno economico e la messa a disposizione di volontari, intendiamo **aiutare concretamente famiglie indigenti** che necessitano beni di prima necessità, **anziani che non possono muoversi** per comprare medicine o fare la spesa, **persone con invalidità** che hanno bisogno di assistenza. (Naturalmente, rispettando le cautele e le distanze indicate dalle autorità).

Nei prossimi giorni estenderemo e rafforzeremo questa rete di solidarietà e di assistenza. Ti aggiorneremo puntualmente sulle iniziative della campagna.

A questo proposito, **chiediamo anche a te, Donatella, di segnalarci eventuali situazioni di grave difficoltà** in modo da intervenire e offrire aiuto, nei limiti del possibile.

Un caro saluto,



Antonio Brandi
Presidente di Pro Vita e Famiglia Onlus



Jacopo Coghe
Vicepresidente di Pro Vita e Famiglia Onlus

Bollettino informativo 07/2020
Venerdì 20 Marzo 2020



La solidarietà di Pro Vita e Famiglia contro il Coronavirus

Abbiamo avviato una campagna di solidarietà in collaborazione con alcune realtà locali come Comuni, Municipi, Parrocchie ed associazioni. Mediante il sostegno economico e la messa a disposizione di volontari, intendiamo aiutare concretamente famiglie indigenti che necessitano beni di prima necessità, anziani che non possono muoversi per comprare medicine o fare la spesa, persone con invalidità che hanno bisogno di assistenza. Naturalmente, rispettando le cautele e le distanze indicate dalle autorità. Nei prossimi giorni estenderemo e rafforzeremo questa rete di solidarietà e di assistenza e vi aggiorneremo puntualmente sulle iniziative della campagna. A questo proposito, chiediamo a tutti di segnalarci eventuali situazioni di grave difficoltà in modo da intervenire e offrire aiuto, nei limiti del possibile.

• Malattia e disabilità

18/03/2020



Oltre il Coronavirus. C'è del buono in questo mondo

«**C'è del buono in questo mondo, padron Frodo: è giusto combattere per questo!**». In tempi difficili come quelli che stiamo attraversando, a causa dell'emergenza Coronavirus, **siamo tutti stretti intorno al dolore dei tanti colpiti da questa pandemia e di chi, per via del virus, ha perso i propri cari.** È un momento difficile per tutta l'Italia, specialmente per gli ammalati, gli operatori sanitari, i lavoratori e le famiglie in difficoltà.

Ma mentre le notizie di cronaca giustamente ci aggiornano sulle gravi condizioni in cui verte il nostro Paese, è fondamentale ricordarci anche che «C'è del buono in questo mondo». Per questo, [l'Istituto di Apologetica "Il Timone"](#) ha invitato tutti a individuare quelle **“piccole luci” che rischiarano, almeno un po', il buio di questi tempi difficili.**

E queste “piccole luci” sono certamente **i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, che lavorano senza sosta,** nonostante i turni estenuanti e i notevoli sacrifici a cui sono chiamati, per combattere questo virus e salvare vite umane.

Ma non solo, **ci sono anche tanti “angeli del quotidiano”:** ristoranti che offrono cibo gratis a ospedali, cartelli sui citofoni «scritti da persone che si offrono per portare la spesa a chi è ammalato, in quarantena, o semplicemente preferisce non uscire», supermercati che abilitano servizi di consegna gratuita dei generi alimentari agli anziani, «nonni che si fanno in quattro per stare con i nipotini nonostante il rischio contagio», insegnanti che adottano la “didattica a distanza” per continuare a seguire gli alunni e molto altro ancora.

Insomma, in tanti si sono rimboccati le maniche, cercando **modi sempre più creativi ed efficaci per tutelare la vita dei più deboli e proteggerli dalla minaccia del contagio.** Questa catena di solidarietà, fatta di uomini, di donne e di storie, è il buono che c'è in questo mondo. «È giusto combattere per questo», è giusto rendere onore a questi eroi e imparare da essi.

Lanciando l'hashtag **#cedelbuoinquestomondo**, Il Timone invita tutti a raccontare queste storie di solidarietà per salvare la bellezza nascosta anche in questi tempi difficili.

Luca Scalise

L'ANGOLO DELLE NOSTRE ASSOCIAZIONI



Come sempre, Vi invitiamo a a volerci inviare Vostri scritti, Vostre idee, Vostre proposte, Vostri Progetti da pubblicare nel nostro giornalino, perché effettivamente la nostra “Voce della Solidarietà” possa diventare un Coro.

“La Voce della Solidarietà” è a disposizione di Voi tutti, per dare una giusta visibilità al Vostro operato e per favorire occasioni di dialogo.

Il nostro giornalino è stato pensato per Voi, per poterVi dare la possibilità di far conoscere a tutte le Associazioni aderenti e ai nostri simpatizzanti le Vostre iniziative e i Vostri progetti. Anche questo è un modo per conoscersi e per collaborare.

Il Tavolo Permanente della Solidarietà nasce con l’obiettivo primario di contribuire a creare una rete di conoscenza e di amicizia fra le Associazioni di volontariato, che operano nella nostra città.

È fondamentale conoscersi all’interno per farsi conoscere all’esterno come realtà vive, efficienti e perseveranti, la cui voce deve essere ascoltata con attenzione e collaborazione.

Non insisteremo mai abbastanza sulla importanza fondamentale della comunicazione e del legame che nasce attraverso di essa.

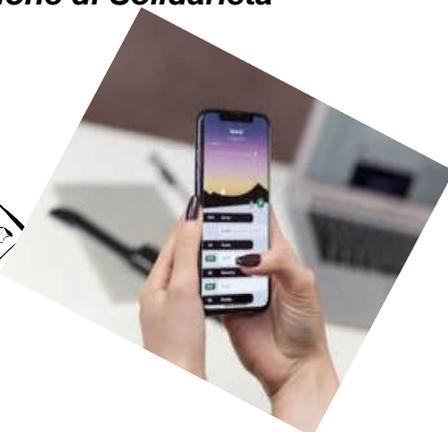
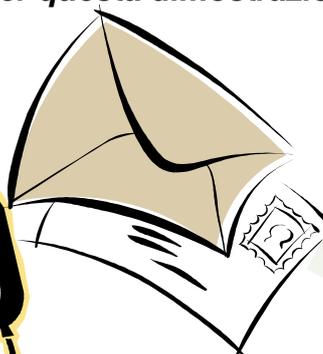
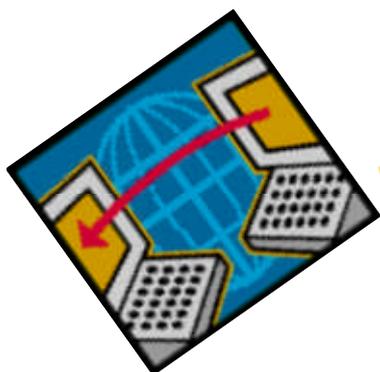
La condivisione di un ideale, di un sogno e di un obiettivo da raggiungere deve essere il collante che fa del mondo del volontariato una realtà coesa e solidale, che lotta e si impegna per abbattere le invisibili barriere dell’indifferenza, dell’egoismo e della superficialità.

Aspettiamo Vostre notizie, Vi saremo grati per questa dimostrazione di Solidarietà

Inviateci le vostre mail al seguente indirizzo di posta elettronica

E mail: donamolinari@virgilio.it

**“La Voce della Solidarietà”
sarà felice di pubblicare
le Vostre iniziative e i Vostri Progetti.**





Un saluto affettuoso agli amici da Marilita Molinari

Carissimi soci, socie e amici sono ormai due settimane che non vi invio un messaggio, ma questa mattina ho sentito fortemente il desiderio di scrivervi .

Il contatto con voi mi fa ritornare la voglia di vivere. Questo triste periodo spero passi rapidamente , siete tutti a casa, mi raccomando non uscite, stiamo a casa.

Ogni mattina mi dico: un giorno in meno e mi ripeto: usciremo da tutto questo. Sto ritrovando il piacere di leggere e sono ormai al quinto libro.

Stavo già preparando il nostro programma di Appuntamenti dell' Ass. Hermes 2000 per i mesi di Aprile, Maggio e Giugno ma ho dovuto metterlo in attesa di nuove disposizioni. Io penso, forse lo spero, che nel Mese di Maggio potremo riprendere le nostre passeggiate nei parchi e nella nostra bellissima Roma.

La visita alla Mostra di Raffaello da noi prenotata per il 20 Marzo sarà effettuata quando le Scuderie del Quirinale ci comunicheranno la data nella nuova calendarizzazione.

Nella speranza che presto potremo dimenticare tutto ciò, vi invio il mio più affettuoso abbraccio, almeno così è possibile.

Baci e abbracci virtuali, la vostra amica

Marilita Molinari

**Abbiamo ricevuto da Alessandra Valenzi,
Presidente della Consulta della Disabilità del Municipio Roma XV,
alcune mail molto importanti in questo periodo di emergenza sanitaria e noi
pubblichiamo molto volentieri queste preziose notizie, ringraziando la
Presidente Valenzi per averci dato modo di renderci utili.**

Buongiorno a tutti , come da disposizione le sedute pubbliche della Consulta, sono chiaramente sospese, il lavoro comunque continua anche tramite il confronto con altre Consulte Municipali , a brevissimo dovrebbero uscire gli interventi messi in campo a sostegno della disabilità sia in termini lavorativi che di assistenza .

Sarà cura dell'ufficio di presidenza aggiornarvi .

Abbiamo inviato una nota all'Assessore e al Presidente del Municipio ma anche alla Sindaca e al dott. Venuto per un confronto sulla situazione romana ,purtroppo non abbiamo avuto risposta .

Al momento sono attivi tavoli al livello regionale per valutare tutti gli interventi possibili .

L'ufficio di presidenza rimane a disposizione per eventuali segnalazioni o richieste.

Vi invio un caloroso abbraccio

La presidente

Alessandra Valenzi

**Con successiva mail Alessandra Valenzi ha inviato le
“Principali Misure del Decreto-Legge Covid Ter
del 16 marzo 2020”
che Vi inoltriamo in allegato a questo numero, sempre con
l'intento di rendere un servizio utile e solidale**



Cara Donatella,

mi auguro che tu e i tuoi cari stiate bene.

Ti scrivo perché in questo momento tutti, indistintamente, ci troviamo a vivere un periodo complicato. Non è facile per nessuno di noi, siamo preoccupati per noi stessi, per i nostri familiari vicini e lontani. Non siamo abituati a "restare a casa", ma sono certa concorderai sul fatto che è l'unica cosa che possiamo e dobbiamo fare per contenere la diffusione del virus proteggendo così noi stessi e la comunità.

Credo siano proprio questi i momenti che ci fanno riscoprire l'importanza della solidarietà, dell'aiuto reciproco, dell'autodisciplina e immagino che per te, come per me, siano anche momenti di riflessione sulla condizione in cui versano i milioni di persone di cui ci occupiamo ogni giorno grazie al tuo sostegno.

Anni fa avevamo lanciato una campagna dal titolo "*Routine is Fantastic*" con cui invitavamo a riconsiderare la propria routine e apprezzarla pensando ai milioni di rifugiati nel mondo che hanno perso tutto a causa di guerre violenze e persecuzioni. Ecco in questi giorni più che mai penso a quanto sia preziosa la nostra routine e quanto sia prezioso il quotidiano che spesso viviamo nell'inevitabile rapidità dei nostri tempi, senza avere il tempo per apprezzarlo. Oggi che la nostra vita è diversa, che le nostre abitudini sono cambiate mi trovo a riflettere ancora una volta su questo concetto, su quanto tutti gli esseri umani tendano a dare per scontata la bellezza della quotidianità per accorgersi solo in circostanze di limitazione forzata di quanto sia complesso rinunciare alle proprie abitudini. Siamo sospesi, le strade sono silenziose, il tempo dilatato, ci poniamo molti interrogativi e dobbiamo imparare a convivere con le nostre paure.

Sono certa che proverai anche tu una gratitudine infinita per tutti i medici, gli infermieri, la Protezione Civile e per tutti quanti stanno lavorando notte e giorno per curare le tante persone che hanno contratto il Corona Virus e per evitare che altre possano contagiarsi. Pensando a loro non può il mio pensiero non andare ai tanti miei colleghi che in moltissimi paesi del mondo vivono ogni giorno le stesse sfide, le stesse difficoltà lo stesso desiderio di salvare più vite umane possibili e la stessa disperazione quando mancano le risorse e la possibilità di farlo.

Ecco oggi ci tenevo a condividere con te questi pensieri, con te che sei al nostro fianco ogni giorno perché senza di te i miei colleghi non potrebbero continuare a salvarne vite umane. E come te oggi resto a casa e penso che solo la solidarietà collettiva, solo la resilienza, solo restare uniti in un abbraccio virtuale prima di poterlo fare di nuovo di persona, potranno consentirci di superare questo momento difficile.

Insieme a queste righe, mi fa molto piacere condividere con te anche [un video messaggio](#) che la mia collega e amica Alessandra Morelli, nostra rappresentante in Niger, ha voluto inviarti. Alessandra che è da anni in prima linea nelle situazioni più difficili e più complicate del mondo come quella del Niger oggi, Alessandra che da anni si sveglia ogni mattina con l'unico obiettivo di salvare più vite umane possibili, oggi [ha voluto inviarti un messaggio di solidarietà](#) che spero apprezzerai.

Restiamo uniti sempre, fiduciosi che tutto andrà bene. Grazie per essere sempre al nostro fianco, oggi più che mai.



LAURA IUCCI
UNHCR in Italia
Laura Iucci

LAZIO DOCTOR *per* COVID



La Regione Lazio ha lanciato una nuova App per contattare il tuo medico quando c'è la necessità.

Si chiama LAZIODRCOVID (Lazio Doctor Covid) e si rivolge:

a chi è entrato in contatto stretto con persone positive al Covid19
a chi è stato sottoposto a misure di sorveglianza attiva dalla Asl
a chi manifesta sintomi legati al Covid19 (febbre, tosse, bruciore agli occhi)

L'app non è rivolta a tutti i cittadini e non è un servizio informativo, non è un servizio di emergenza e non sostituisce il servizio del Numero Unico delle Emergenze 112 o 118 che deve essere attivato da parte del cittadino in caso di emergenza sanitaria.

Con l'APP "**LAZIO DOCTOR** per **COVID**"

hai uno strumento per poter comunicare i tuoi sintomi al medico che sarà in grado di monitorare la tua situazione a distanza, in totale sicurezza



I dati inseriti nella app verranno rielaborati dal sistema, e saranno messi a disposizione degli operatori sanitari.

Nel caso di risposte indicative di rischio di contatto o malattia, l'utente verrà contattato per un approfondimento ed una televisita, e verrà inserito nel servizio di telesorveglianza. Tale servizio prevede la compilazione periodica da parte dei cittadini messi in monitoraggio di un questionario sui sintomi e sulla temperatura corporea.

Per i pazienti positivi al COVID-19, il sistema consentirà di attivare anche un servizio di telemonitoraggio, collegandosi ad alcuni semplici dispositivi che verranno consegnati al paziente al momento della diagnosi.

LAZIO DOCTOR per Covid non è un servizio di emergenza e non sostituisce il servizio del Numero Unico delle Emergenze (NUE) 112/118 che deve essere attivato da parte del cittadino in caso di emergenza sanitaria.

Questo servizio è dedicato a tutti gli assistiti nel territorio del Lazio e rappresenta uno strumento innovativo in più per garantire un'assistenza efficace alle persone a cui sarà riconosciuta l'esigenza, agli anziani, alle persone sole e ai pazienti affetti da patologie croniche.

Con questo servizio che sfrutta le potenzialità della telemedicina, sarà possibile ricevere assistenza anche a casa.

Per problemi legati all'installazione dell'app scrivere all'indirizzo mail: lazioadvice@regione.lazio.it



Roma, 13 marzo 2020

Carissime Amiche dei Convegni della Beata Maria Cristina,
voglio con questa mia lettera farvi giungere il mio più affettuoso saluto e incoraggiamento.

Lo faccio in qualità di cappellano della sezione romana, perché l'assistente ecclesiastico nazionale è in un momento di difficoltà di salute.

La esortazione che vi invio è ovviamente ispirata al suggerirvi alcuni atteggiamenti: il primo è quello della prudenza. Immagino siate tutte ben orientate a rimanere in casa, proteggendo la salute vostra e quella dei vostri cari.

Il secondo pensiero vorrebbe spingervi a impiegare bene il tempo che abbiamo a disposizione aprendo un canale preferenziale per la vita spirituale, a volte così trascurata. Questo tempo realmente ci dà l'occasione di dialogare con Dio, ritrovando in Lui la forza e il coraggio della speranza. La speranza viene dal Signore l'unico che ci parla di Risurrezione, l'unico che ci dilata il cuore nell'abbraccio dell'amore vero. Cerchiamolo, mettiamoci in ascolto, aderiamo a Lui e fidiamoci di Lui. Lui solo ha Parole di vita eterna.

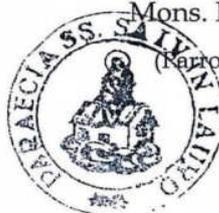
Amiche care, mentre ci uniamo tutti nella preghiera, ricordiamo il nostro assistente spirituale affinché si ristabilisca presto e possa continuare la sua missione tra di noi.

Un abbraccio ed una benedizione a tutti ,

Pietro Bongiovanni

Mons. Pietro Bongiovanni

(Parroco di San Salvatore in lauro)



..... **Perché**

Solidarietà è	Solidarietà non è
S oluzione	S ottovalutazione
O bbedienza	O biezione
L ontananza	L entezza
I mpegno	I ncuria
D istanziamento	D istrazione
A mmonimento	A dulazione
R iposo	R essa
I nsegnamento	I ncuria
E ducazione	E sitazione
T empestività	T entazione
À llontanamento	À ssebramento

POESIE INDIMENTICABILI SULLA VITA

LA SOLITUDINE DI DIO

Da quando Dio
sta pensando a me?
Da quando il mare
cantava nel vuoto.
Da quando il cielo
si specchiava nel nulla.
Da quando sentendosi
tradito
nel tormento di essere Dio
cercò rifugio nelle creature.
Da quando alla fine
stanco si fece uomo
e sulla croce nei chiodi
stava cercando
con lo sguardo me.
Per non essere solo.

IO E DIO

*Dio che c'è, Dio che non c'è,
Dio che folgora di fede
e a me che la cerco non la concede.
Dio al quale parlo ogni sera
e nel silenzio non risponde mai.
Dio che invoco, come sua Madre,
per restare solo alle soglie del
sonno.
Dio al quale come un bambino
nella cantilena dei perché
avrei tante, tante domande da fare.
Dio perché il male? Dio perché la
sofferenza?
Dio perché il dolore? Dio perché la
guerra?
tu che parli d'amore.
E se anche riuscissi a spiegarmi
la ragione dei massimi sistemi
e dei grandi misteri
Dio dimmi perché tante inutili
torture:
perché la malattia
perché una mente ottenebrata
un corpo che si buca
come un orcio di sangue?
E potrei continuare ...
Dio non riesco a capire,
dammi almeno un perché,
Dio cosa ti ha insegnato tua Madre?
Eppure il libro dice, Dio
misericordioso,
che siamo stati fatti
a tua immagine e somiglianza.
Dio hai sbagliato qualcosa?
Qual è la tua immagine?
Quella vera. Dov'è la somiglianza?
Solo nel fare il male
che sa fare anche l'uomo?
Dio, non bastava il diavolo
a fare quello che sai fare anche tu?*

Con queste poesie e con "Giubileo",
l'Autore ha vinto l'edizione 2019 del
Premio di Poesia Religiosa



Ruggiero Marino

ANDRÀ TUTTO BENE - CORONAVIRUS

Publicato: Martedì, 17 Marzo 2020 10:55

Scritto da

Ruggero Marino

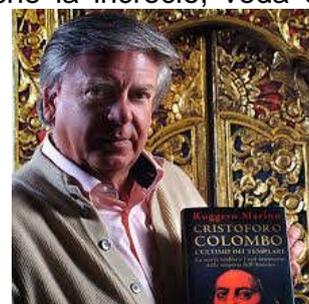
www.ruggeromarino-cristoforocolombo.com



Invidio quelli che si sgolano a cantare dalle finestre, dai balconi, che danzano, che suonano. Sono allegri nonostante tutto. Io non riesco ad esserlo. E mi sembrano come i carcerati, che sbattono le pentole contro le sbarre. Perché non riesco ad abituarli a questa vita non vita, nonostante il sole splenda. Nonostante sia venuto nel mio eremo sul lago del Turano, a Colle di Tora in piena natura, in una Sabina ancora un po' selvaggia. Non riesco ad esserlo nonostante il colore delle primule gialle spontanee sul prato, la forsizia pronta a sbocciare, come il prugno, come il ciliegio. L'altro ieri me ne ero andato a leggere in un'ansa nascosta. Ho trovato anche un bel fossile. Avrà milioni di anni, ho pensato, ne avrà viste tante, ma una situazione come questa mai. Al ritorno ho incrociato la jeep dei carabinieri, il maresciallo, che mi conosce mi ha detto. "E' la terza volta che la incrocio, veda di starsene a casa". Tutti a casa.

Non riesco ad esserlo perché non è certo un segno di allegria il fatto che i paesi si chiudano nei loro confini, che le saracinesche siano tutte abbassate, che Trump offra una montagna di soldi per un possibile vaccino quasi pronto in Germania: "Purché resti ad uso esclusivo degli americani". Non riesco ad esserlo in un'Europa che si è preoccupata dei portafogli, ma fa orecchie da mercante, sì proprio da mercante, quando si tratta di metterci un poco di cuore.

Invidio quelli che colorano l'arcobaleno e lo accompagnano con "Andrà tutto bene". E chi l'ha detto? Fra la scienza e il virus è un gioco a mosca cieca. "Andrà tutto bene." E chi ce lo assicura? In alcuni posti ai cimiteri c'è la fila. "Andrà tutto bene": mi sembra lo slogan un po' incosciente di chi esorcizza la disperazione. Ma nonostante tutto voglio crederci anche io.



GUARIRE

E la gente rimase a casa
 e lesse libri e ascoltò
 e si riposò e fece esercizi
 e fece arte e giocò
 e imparò nuovi modi di essere
 e si fermò
 e ascoltò più in profondità
 qualcuno meditava
 qualcuno pregava
 qualcuno ballava
 qualcuno incontrò la propria ombra
 e la gente cominciò a pensare in modo differente
 e la gente guarì.
 E nell'assenza di gente che viveva
 in modi ignoranti
 pericolosi
 senza senso e senza cuore,
 anche la terra cominciò a guarire
 e quando il pericolo finì
 e la gente si ritrovò
 si addolorarono per i morti
 e fecero nuove scelte
 e sognarono nuove visioni
 e crearono nuovi modi di vivere
 e guarirono completamente la terra
 così come erano guariti loro.



Di chiunque sia questa poesia, io la
 trovo stupendamente positiva,
 come quella che segue

Era l'11 marzo del 2020

Era l'11 marzo del 2020
 le strade erano vuote, i negozi chiusi,
 la gente non usciva più.
 Ma la primavera non sapeva nulla.
 Ed i fiori continuavano a sbocciare
 Ed il sole a splendere
 E tornavano le rondini
 E il cielo si colorava di rosa e di blu
 La mattina si impastava il pane e si
 informavano i ciambelloni
 Diventava buio sempre più tardi e la
 mattina le luci entravano presto
 dalle finestre socchiuse
 Era l'11 marzo 2020 i ragazzi
 studiavano connessi a discord
 E nel pomeriggio immancabile
 l'appuntamento a tressette
 Fu l'anno in cui si poteva uscire solo
 per fare la spesa
 Dopo poco chiusero tutto
 Anche gli uffici
 L'esercito iniziava a presidiare le
 uscite e i confini
 Perché non c'era più spazio per tutti
 negli ospedali
 E la gente si ammalava
 Ma la primavera non lo sapeva e le
 gemme continuavano ad uscire
 Era l'11 marzo del 2020 tutti furono
 messi in quarantena obbligatoria
 I nonni le famiglie e anche i giovani
 Allora la paura diventò reale
 E le giornate sembravano tutte
 uguali
 Ma la primavera non lo sapeva e le
 rose tornarono a fiorire
 Si riscoprì il piacere di mangiare
 tutti insieme
 Di scrivere lasciando libera
 l'immaginazione
 Di leggere volando con la fantasia
 Ci fu chi imparò una nuova lingua
 Chi si mise a studiare e chi riprese
 l'ultimo esame che mancava alla tesi
 Chi capì di amare davvero separato
 dalla
 vita
 Chi smise di scendere a patti con
 l'ignoranza
 Chi chiuse l'ufficio e aprì un'osteria
 con solo otto coperti

Chi lasciò la fidanzata per urlare al
 mondo il suo amore per il suo
 migliore amico
 Ci fu chi diventò dottore per aiutare
 chiunque un domani ne avesse avuto
 bisogno
 Fu l'anno in cui si capì l'importanza
 della salute e degli affetti veri
 L'anno in cui il mondo sembrò
 fermarsi
 E l'economia andò a picco
 Ma la primavera non lo sapeva e i
 fiori lasciarono il posto ai frutti
 E poi arrivò il giorno della
 liberazione
 Eravamo alla tv e il primo ministro
 disse a reti unificate che l'emergenza
 era finita
 E che il virus aveva perso
 Che gli italiani tutto insieme avevano
 vinto
 E allora uscimmo per strada
 Con le lacrime agli occhi
 Senza mascherine e guanti
 Abbracciando il nostro vicino
 Come fosse nostro fratello
 E fu allora che arrivò l'estate
 Perché la primavera non lo sapeva
 Ed aveva continuato ad esserci
 Nonostante tutto
 Nonostante il virus
 Nonostante la paura
 Nonostante la morte
 Perché la primavera non lo sapeva
 Ed insegnò a tutti
 La forza della vita.

Iren e Vella



IL TAVOLO PERMANENTE DELLA SOLIDARIETÀ di HERMES 2000



ASSOCIAZIONI ADERENTI

1. ACCADEMIA NUOVA ELLADE ITALIA
2. ACCADEMIA DELLA CULTURA EUROPEA
3. A.C.M.I.D.-Ass. Comunità Marocchina delle Donne in Italia
4. AD SPEM-Ass. Donatori Sangue Pazienti Ematologici
5. ASS. ITALIANA PAZIENTI BPCO (Broncopneumopatia cronica ostruttiva) Onlus
6. A.E.Me.F. - Associazione Europea Mediatori Familiari
7. AIDOS - Associazione italiana donne per lo sviluppo
8. AMICI DEL TEVERE Associazione
9. AMICI di TOTÒ'..... a prescindere Onlus
10. A.M.I.P. - Malati di Ipertensione Polmonare
11. ANCIS POLITEIA Onlus
12. ANGIME -Associazione Grandi Invalidi Militari Italiani
13. ANTEA Onlus
14. ARCAT LAZIO
15. ARCO 92 Onlus
16. ARES ANTEMNAE - Volontariato di Protezione Civile
17. A.RE.SA.M.- Ass. Regionale Salute Mentale
18. ARTE in LUCE
19. ANNA MARIA TARANTINO
20. CASA DI IBRAHIMA Onlus
21. CASA FAMIGLIA VILLA SAN FRANCESCO
22. CASA RIFUGIO S. ANNA Onlus
23. CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS
24. CIAK VILLAGE Associazione Culturale
25. CIAK 2000
26. CI.MI. CULTURA
27. CO.D.A. - Comitato Di Affidamento Animali
28. COMITATO per la MARCIA nazionale per la VITA
29. COMITATO per il TEVERE
30. CONSULTA DISABILITA'ed HANDICAP MUNICIPIO ROMA XV (ex XX)
31. CONVEGNI DI CULTURA B.M.C. DI SAVOIA
32. COOPERATIVA SAN FRANCESCO
33. COOPERATIVA SANTI PIETRO E PAOLO
34. COORDINAMENTO INTERREGIONALE LAZIO -UMBRIA San VINCENZO dè PAOLI
35. COORDINAMENTO NAZIONALE FAMILIARI DISABILI GRAVI E GRAVISSIMI
36. COSÌ, PER... PASSIONE Associazione Culturale
37. C.U.C.U.A.S. - Comunità Un Cuore Un'Anima Sola
38. CUORE E NATURA
39. DACIA
40. DAVIDE CIAVATTINI Onlus
41. DOMUS TALENTI
42. DONATORI di SANGUE OSP. S. ANDREA

43. DONNA DONNA Onlus
44. EL NATH Cooperativa Sociale Onlus
45. EUDONNA
46. FAMIGLIA DOMANI
47. FAMIGLIE NUMEROSE -LAZIO
48. FAMILIARI e VITTIME della STRADA (Associazione Italiana)
49. FABBRICA DELL'ESPERIENZA LAZIO
50. FIABA Onlus
51. FIGLI di MARIA per l'AFRICA
52. FIGLI di MARIA per i PICCOLI
53. FONDAZIONE BAMBINI in EMERGENZA
54. FONDAZIONE CESARE SERONO
55. FONDAZIONE CitizenGO
56. FONDAZIONE IDEA-IDEA ROMA
57. FONDAZIONE LEPANTO
58. F.O.S.I.C.S. - FRIENDS OF SABINA IJU AND NEEDY CHILDREN SOCIETY
59. GIAMPIERO ARCI
60. GIOVANNA D'ARCO Onlus
61. G.S. CERES
62. GELSOMINO Onlus
63. GRUPPO "L'INCONTRO"
64. GRUPPO SCOUT FSE ROMA 20
65. GUARDIE per l'AMBIENTE
66. KUVAWORLD for CHILDREN
67. I CERCHI MAGICI
68. IL MANDIR DELLA PACE
69. IL SOGNO DI FEDERICA Onlus
70. I.R.D.A.P. - ISTITUTO ROMANO DISTURBI D'ANSIA E PANICO
71. ISTITUTO LEONARDA VACCARI
72. LA CASA DELLA ROMANITA'
73. L'AGORA'XX
74. LAICI CATTOLICI ITALIANI
75. LEADERART Onlus
76. LE PAGAJE ROSA
77. LIBERA ACCADEMIA ROMANA – L.A.R.
78. LIBRA.DUE
79. LUNARIA
80. MEDICI PER L'AMBIENTE
81. MO.DA.VI. Onlus
82. MOVIMENTO per la VITA ITALIANO
83. MULTITOUCH INTERNATIONAL
84. MUSICA NOVA
85. NATALE 365
86. NOI & LORO Onlus
87. NOI e il NOSTRO TEMPO
88. NOVE Onlus
89. NUVOLE
90. OASI Onlus
91. OIKOS -UNA CASA PER VIVERE Onlus
92. ORIZZONTE Onlus
93. OPERATION SMILE
94. PADRE CARLO COLELLI Onlus
95. PETER PAN Onlus
96. PIANETA DONNA
97. PIC PAN-PICCOLO PANDA 2003
98. PORTA APERTA Onlus

99. **PROBONO Onlus**
100. **PROGETTO AFRICA Onlus**
101. **PROJECT AR.PA.- ARCIPELAGO DELLA PACE Onlus**
102. **PROMOZIONE CULTURA e RAPPORTI INTERNAZIONALI**
103. **PUNTO E VIRGOLA**
104. **ROMA INSIEME**
105. **ROMA PRATI EMERGENCY**
106. **ROMA TIBERINA**
107. **SEA SCOUT ROMA –Volontariato e Protezione Civile**
108. **SHANTI IL MANDIR DELLA PACE**
109. **SINCRONIA-MUSICA ARTE E BELLEZZA**
110. **SMAILERS Onlus**
111. **SO.SPE. - Solidarietà e Speranza**
112. **SPORT, HOBBY e CULTURA**
113. **SPORTELLO SOCIO-SANITARIO PARROCCHIA SAN GIULIANO MARTIRE**
114. **SUORE FRANCESCANE con i POVERI Onlus**
115. **TALAGEO-Gruppo Protezione Civile**
116. **TELETHON**
117. **TRIBUNALE DIRITTI MALATO-Osp. S.Pietro-Fatebenefratelli**
118. **UNHCR –AGENZIA ONU RIFUGIATI NEL MONDO**
119. **UN TETTO INSIEME**
120. **VIC CARITAS – Volontari in carcere**
121. **VIRTUSPES**
122. **VIVI VEJO Onlus**
123. **VOCE ROMANA**
124. **VOLO LIBERA**